LA RIVOLUZIONE COMUNISTA

Rivoluzione Comunista si richiama al marxismo rivoluzionario (Marx-Lenin). Lotta per rovesciare la borghesia; instaurare la dittatura proletaria; realizzare il comunismo.

Giornale di partito - Anno XLIII - sesta serie
Ottobre-Dicembre 2007 — € 1,50

THYSSEN-KRUPP UN MASSACRO ANNUNCIATO

Dolore e collera per i morti devono diventare odio di classe contro gli assassini e tradursi in azione politica e rivoluzionaria permanente contro padronato e Stato.
Politicanti e burocrati sindacali, che piangono lacrime di coccodrillo, sono complici degli assassini perché trattano gli operai come carne da macello.
Solo l'organizzazione dei lavoratori può arginare la carneficina.
Costituire in ogni ambiente di lavoro i «comitati ispettivi operai». Bloccare il lavoro in caso di pericolo e nocività. Prima la vita, dopo il profitto.
Il nostro saluto commosso ai morti e ai feriti.
La nostra solidarietà ai familiari. Il nostro vivo incitamento all'organizzazione, alla lotta, al rovesciamento del potere padronale e all'instaurazione del potere proletario.

Giovedì 6 dicembre il nostro *gruppo di intervento* a Torino, appresa la notizia dell'esplosione al laminatoio della *Linea 5* della ThyssenKrupp, raggiungeva la fabbrica di c.so Regina Margherita per accertarsi dell'accaduto e solidarizzare con gli operai. Giunto sul posto si rendeva subito conto della *strage* avvenuta, delle sue dimensioni e gravità: un operaio (Antonio Schiavone) bruciato vivo avvolto nelle fiamme senza scampo; altri 7 dipendenti avvolti nelle fiamme con ustioni su tutto il corpo, di cui 6 gravissimi, tre più morti che vivi (Bruno Santino di 26 anni, Roberto Scola di 32, Angelo Laurino di 43), tre (Giuseppe De Masi e Rosario Rodinò di 26 anni, Rocco Marzo di 53) combattono tra la vita e la morte.

Una violentissima fiammata, sprigionatasi dalla fuoriuscita di olio bollente dal tubo di scorrimento, ha investito la squadra addetta alla linea avvolgendola nel fuoco. Chi era presente non ha potuto far niente; ha assistito impotente alle urla di morte dei compagni di lavoro e ha potuto solo correre per dare l'allarme. La fiammata si sprigiona all'una di notte. Schiavone, con gli altri, era alla 12a ora di lavoro nel reparto trattamento termico sul treno di lavorazione. Le dimensioni della *strage* appaiono con nettezza il 7 quando decedono Santino Scola Laurino; mentre Rocco Marzo decede il 16, il 19 Rodinò e l'ultimo De Masi il 30.

Il nostro *gruppo di intervento*, dopo avere espresso la propria solidarietà, discute con gli operai presenti di come bisogna organizzarsi per porre fine al *macello* quotidiano di lavorato-

Torino: La testa del corteo del 10 dicembre

All'interno

ri. Ma gli operai sono impietriti dal dolore e profondamente sconvolti e non si riesce a concretizzare alcuna forma di protesta.

Divorati prima della chiusura dello stabilimento

La *strage* è avvenuta in una fabbrica che tra alcuni mesi chiuderà battenti per il trasferimento della produzione a Terni. E ciò rende più assurda e raccapricciante la sequela di morti. La ThyssenKrupp è il colosso tedesco dell'acciaio, formatosi dalla fusione nel 1998 dei due gruppi Thyssen e Krupp fabbricanti di cannoni del secolo scorso, oggi primo produttore di acciaio in Europa con più di 190.000 dipendenti, di cui 106.000 all'estero, 7.000 in Italia. Negli accordi di giugno con i sindacati era stato stabilito il trasferimento del laminatoio più produttivo e attrezzato (il *treno* della *Linea 4*) a Terni e la chiusura a giugno prossimo dello stabilimento. La fabbrica lavora a ciclo continuo (24 ore su 24) e siccome la domanda tira (per la forte richiesta di Russia Brasile India Cina) la direzione aveva imposto 4 ore di straordinario. Praticamente da luglio 200 operai sono chiamati a fare quello che prima facevano 385 operai. Sulla *Linea 5* si facevano quindi 12 ore consecutive. Per di più da Terni era arrivata una commessa e le *Linee* dovevano scorrere al massimo per soddisfare la richiesta.

Per capire la *gravità* della *strage* bisogna dire qualche parola sulla ferocità e sull'azzardo del moderno sfruttamento della forza-lavoro sotto lo *stress* della competitività. Lo stabilimento di Torino era già in collasso da tempo. Avvicinandosi la smobilitazione la direzione aveva trasferito a Terni la linea più moderna coi sistemi antincendio ad azoto liquido in grado di bloccare le fuoriuscite di olio ad alta pressione. I sistemi di protezione nella fabbrica di Torino non venivano invece nemmeno manutenzionati. Alle ore 22 del 5 dicembre, tre ore prima della fiammata, il *computer di comando* aveva rilevato una perdita al tubo di scorrimento dell'olio caldo ad alta pressione con un principio di incendio; ma la lavorazione è continuata. La direzione era al corrente che il reparto si trovava ad altissimo rischio; ma non ha arrestato il ciclo per assecondare la commessa. Non solo, anche dopo la *strage* ha chiesto di riprendere la produzione negli altri reparti. E se gli operai non si fossero rifiutati le cose avrebbero continuato come prima. Ciò indica che la logica di profitto attuale, della fase in cui viviamo, non indugia di fronte a niente. Si muore quindi *per modernità* perché *fatica e sangue* sono la *manna* che riempie i portafogli degli azionisti. Il bilancio del colosso, presentato il 4 dicembre, registra un aumento del fatturato del 10% con utili dichiarati di 3,3 miliardi di euro.

Il corteo del 10 dicembre riscatta la dignità operaia

Benché promosso da Fiom-Fim-Uilm, che proclamano uno sciopero di 8 ore con concentramento in P.za Arbarello, il corteo di lunedì 10 dicembre è una manifestazione di forza operaia e di collera anti-padronale. Alle 9,30 la piazza è strapiena: decine di migliaia di operai, provenienti dalla provincia e dalla regione, affluiscono nel luogo di concentramento, cariche di dolore e rabbia (la stima che si tratti di 30.000 è verosimile). Appoggiano il corteo spezzoni della sinistra parlamentare, il sindacalismo di base cui si unisce il *«blocco antagonista metropolitano»*, i raggruppamenti extraparlamentari. I *pompieri* della Fiom si erano preparati per contenere ogni *trasbordamento* e mantenere la manifestazione in un'atmosfera mesta di *cordoglio e concordia cittadina* come chiedeva il sindaco Chiamparino. Il corteo si è mosso dietro lo striscione dei sindacati metalmeccanici portato dagli operai della ThyssenKrupp e dai familiari, ma è stato animato e pervaso da un profondo e vibrante senso operaio: *«Assassini pagherete tutto!»*, e *«bastardi, bastardi»*: sono stati questi gli urli spontanei che partivano dalla testa - dalla bocca di Nino Santino che mostrava la fotografia del figlio Bruno e quella degli altri bruciati vivi pubblicata da la *Stampa* - e si ripercuotevano in tutto il corteo. La collera operaia si è diretta, senza mezzi termini, contro gli *assassini* (padroni, managers, dirigenti) e i loro *complici*, istituzionali (Bertinotti, governo, Asl, ispettori) e sindacali (vertici confederali e di categoria, da Rinaldini a estendere). Essa è stata indirizzata non *contro chiunque*, ma unicamente contro padroni istituzioni burocrati sindacali, che sono *i nemici di classe* del nostro tempo. Ed ha riaffermato l'inconciliabilità del contrasto capitale - lavoro salariato.

Da via Cernaia a P.za Castello ai fianchi del corteo e sui marciapiedi c'è un *fiume* di lavoratori, che solidarizza con la manifestazione e che ribatte *che è ora di farsi sentire* e *che così non si può più andare avanti*. Ciò che contraddistingue la *piazza* è l'*estensione operaia*. La protesta contro la ThyssenKrupp e le istituzioni ha messo in fila solo *facce operaie* in quanto solo gli operai potevano onorare i loro morti e sfidare i loro assassini senza la *compassione pelosa* degli altri ceti cittadini. In *piazza* è scesa la vecchia e la nuova classe operaia che ha visto, chi più chi meno, generazioni di politicanti e di sindacalisti *voltagabbana* sedicenti *comunisti* o *socialisti*. Ed ha fatto bene a fischiarli e ad allontanarli dalla

Familiari delle vittime e operai della Thyssen alla testa del corteo urlano «Assassini! Assassini!»

dimostrazione perché gli operai cominciano a contare quando si delimitano dai loro falsi *rappresentanti*, dai vicini ambigui e da chi sta con un piede in *due staffe*.

Dopo avere ascoltato in P.za Castello sotto la Prefettura il breve discorso di Boccuzzi, l'operaio scampato ma non completamente alle fiamme micidiali, e fischiato e urlato *Vergogna Vergogna* a tutti i sindacalisti che volevano parlare, la testa del corteo riprende la marcia e si dirige verso la sede dell'*Unione industriali*. Circa 3.000 manifestanti attraversano le vie del centro al grido *Assassini! Assassini!* La sede degli *industriali* ha i cancelli sbarrati ed è presidiata da ingenti forze dell'ordine. Dall'angolo dei *Centri sociali* volano alcune uova un fumogeno e *slogan* contro carabinieri e polizia. Due sindaci dei paesi di appartenenza di alcuni dei morti, in fascia tricolore, si interpongono per stemperare la tensione. Alle 13 la manifestazione finisce non avendo come suo obbiettivo lo scontro con le forze dell'ordine. In conclusione a Torino si è rivisto in piedi quel *soggetto* che è determinante nell'assetto dei rapporti sociali; ed è certo che chi piange con rabbia i propri morti e sfida gli assassini ha grande dignità e forza per conquistarsi *un avvenire*.

Come fare a far pagare tutto

La morte o la mutilazione è lo scotto che paga, normalmente, chi lavora nelle acciaierie alla catena di montaggio, nei cantieri, in edilizia e via dicendo. I *bollettini infortunistici* sono noti *bollettini di guerra*: nei primi 8 mesi dell'anno hanno perso la vita 811 lavoratori, mentre un milione ha subito mutilazioni più o meno gravi o gravissime; in Piemonte i morti sono stati 55, i mutilati 53.000. Come si fa, cosa bisogna fare, per far pagare tutto agli assassini, ai padroni; e, prima di tutto, per contenere questo fiume di sangue? Boccuzzi, dicendo che *«quella sera siamo andati a morire non a lavorare»*, ha toccato - forse senza volerlo - il tasto dolente: il comportamento operaio. Si può andare a lavorare, e lavorare effettivamente e prolungatamente, in condizioni di rischio come quello incombente nello stabilimento in smobilitazione della ThyssenKrupp? E ancora in materia di *sicurezza sul lavoro* si può stare dietro agli ordini dei padroni e ai pareri degli esperti (Asl, ispettori)? Discutiamo di queste due *questioni* partendo, per la sua pregiudizialità, dalla seconda.

La *sicurezza* che interessa alle imprese è, sempre e invariabilmente, la sicurezza dei profitti. Per i padroni gli operai sono *limoni da spremere*. Le norme anti-infortunistiche, che vengono contingentemente varate dai governi, si uniformano alla logica del profitto. Tutto questo in *condizioni normali*. In questo periodo di accesa competitività le imprese, pressate dalla competizione, compromettono ogni condizione di sicurezza. Da parte loro i burocrati sindacali, con la scusa di salvare i posti di lavoro, chiudono entrambi gli occhi. Le Asl e gli ispettori nella maggior parte dei casi certificano per routine o per corruzione la regolarità. E così il compendio normativo anti-infortunistico resta lettera morta. Nel laminatoio di c.so Regina Margherita era stata compromessa ogni condizione di sicurezza in quanto il dimezzamento della forza-lavoro aveva scompigliato squadre e competenze e ridotto le stesse capacità di controllo dei lavoratori, che peraltro sopportavano turni di 12 ore non per sopperire al mancato rincalzo ma perché così conveniva all'azienda. In ogni strage sul lavoro si levano poi in coro gli *accademici* a reclamare una *cultura manageriale* che concili *competitività e salute*, mentre politicanti e sindacalisti ragliano che l'operaio venga considerato una *risorsa* non un *costo*. La *cultura manageriale* è la prassi della *razzia del lavoro* e la teoria dell'*operaio risorsa* è l'ideologia del lavoro flessibile sottopagato coatto, in debito con la stessa considerazione espressa dal cardinale Poletto al funerale del 13 che *«il lavoro è per l'uomo, non l'uomo per il lavoro»*. Quindi in materia di *sicurezza* non si può stare dietro, o in compagnia, né dei padroni né dei burocrati sindacali né degli esperti né di chicchessia.

Passiamo alla prima questione. Gli operai esistono per sé non per il capitale. Nei luoghi di lavoro debbono mantenere la loro piena autonomia di azione e movimento. Sono essi che debbono stabilire come e quando interrompere la prestazione lavorativa in caso di pericolo o di nocività. Ci sono limiti di rischio che non possono essere scavalcati senza incorrere in tragedie. E bisogna far valere la forza collettiva senza andare sempre più indietro perché il padrone vuole sempre di più. Non si deve dimenticare che col contratto di lavoro l'operaio mette a disposizione del padrone la propria *capacità di lavoro* non la propria salute o la propria vita. Perciò esso deve anteporre all'esplicazione dell'attività lavorativa l'interesse inalienato e prioritario all'integrità fisica, interrompendo questa attività quando occorre e come prassi normale. C'è un *consumo distruttivo* della forza-lavoro che va frenato e bloccato. Questo *consumo* ha come suo canale protocollare lo straordinario. Dal 2001, per non andare più indietro nel tempo, gli operai si debbono ammazzare di lavoro per sopravvivere. Con la *decontribuzione* degli straordinari, concessa dal governo in carica, il padronato spingerà i lavoratori ancor di più in questa *strettoia* infernale. Lo straordinario, anche quando non è la causa diretta dell'*infortunio*, alza ugualmente la soglia di rischio ed agisce da *concausa*. Perciò lo straordinario a briglie sciolte non va accettato né giustificato dal ricatto del sottosalario; va combattuto e la lotta portata sull'aumento del salario. Non si può concedere tutto questo potere al padronato. Quindi non si deve andare a farsi scannare o accettare di rischiare la vita; c'è il modo di porre un freno alla carneficina e anche di eliminarla alla radice; e questo modo è nelle mani degli stessi lavoratori.

Cosa fare
Come muoversi e agire

La chiave della *sicurezza sul lavoro* sta nel **controllo**, nell'**ispezione** operaia, delle condizioni di lavoro, stabilmente organizzato. L'esercizio del controllo e la stabilizzazione dello stesso passano attraverso la formazione di organismi adeguati, di **comitati ispettivi** operai di azienda, cantiere, zona, ecc.; che devono avere quale compito specifico quello di controllare, ispezionare, l'ambiente di lavoro e di bloccare il processo produttivo in caso di pericolo e/o nocività, fino alla rimozione della fonte di pericolo e/o di nocività. I **comitati ispettivi operai** debbono essere composti da operai combattivi e competenti e debbono avere la piena

La violenza dell'uomo sulla donna è la forma più corrente di oppressione di ogni società divisa in classi

Schiavismo, feudalesimo, capitalismo si riproducono sul maschilismo.

Le radici del maschilismo risiedono: nello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, nel dominio degli sfruttatori, nella proprietà privata, nella famiglia.

I meccanismi attuali della violenza maschile contro le donne stanno negli sviluppi più recenti del dominio capitalistico, nel «sistema finanziario-parassitario» in cui esso si è trasformato dal 1980, e si chiamano per limitarci ai principali: individualismo o personalizzazione massima, mercificazione-monetizzazione del corpo, primato della patrimonialità, impazzimento della famiglia, razzia padronal-statale del lavoro e delle risorse, sbranamento sociale, competizione a tutto spiano.

Respingere ogni forma di violenza maschile sulla donna.

Promuovere organizzare attuare l'autodifesa femminile.

Attaccare il potere statale supporto di ogni forma di maschilismo e di violenza dominatrice.

Battersi per la parità effettiva tra i sessi e per una società riumanizzata di liberi ed eguali.

Organizzarsi nel partito rivoluzionario.

Sulla manifestazione femminile di Roma contro la violenza maschile del 24/11/2007

Un gruppo di nostre compagne delle *Sezioni* di Busto Arsizio e di Milano ha partecipato alla manifestazione femminile di Roma per dare appoggio alla mobilitazione contro la violenza maschile e portare al corteo le nostre posizioni in materia. Riportiamo prima di tutto il volantino preparato il 22 novembre dalla *Commissione Femminile Centrale* e diffuso alla manifestazione. E diamo poi la nostra valutazione della stessa e le nostre indicazioni sul che fare.

«A tutte le donne, a tutte le giovani e giovanissime,

"Rivoluzione Comunista" saluta con vivo piacere ogni proposito, azione, manifestazione delle donne contro la violenza maschile. Ogni espressione di questo tipo equivale ad affermare la dignità e l'autodeterminazione della donna. Ed è un segno, un fatto, un avvenimento positivo.

La violenza maschile sulla donna è la forma più comune di oppressione sociale che accompagna storicamente lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo; e che, nel periodo attuale che assomma tutte le *nefandezze storiche* dello sfruttamento, ha raggiunto l'estensione massima.

Il dato che viene oggi *mostrificato* con enfasi da più parti, ma senza trarre alcuna necessaria conclusione operativa, è che il sangue che scorre in casa è superiore a quello delle *strade,* dei *tumori,* delle *guerre*. A parte le *guerre*, di cui è disseminata la storia umana, le morti per *incidenti stradali* e per *tumori* sono, come l'estensione della violenza maschile, i risultati specifici del più recente sviluppo della società *tardo-capitalistica*. E *urlano* che se non verrà rovesciata questa società il sangue scorrerà ancora più abbondante.

È compito di ogni donna contrastare e respingere, in qualsiasi modo possibile, dove vive e si trova, la violenza maschile; opponendosi e contrattaccando inderogabilmente e insostituibilmente l'oppressore, l'autore della violenza; senza paura delle conseguenze che ne possano derivare. Di fronte alla violenza in atto solo questo contrasto conta ed educa, in tutti i sensi.

Certo per venire a capo dell'oppressione maschile, del maschilismo, non basta il coraggio e la forza del contrasto, individuale o collettivo, contro il maschio. Occorre sradicare i **meccanismi** della violenza maschile, alimentati dall'attuale società morente e incentrati sul *dio denaro*. In breve occorre rovesciare questa società.

La donna forza motrice del rivoluzionamento sociale

Donne e ragazze debbono, pertanto, battersi contro ogni forma concreta di violenza maschile, pienamente consapevoli che la lotta può incidere solo se non si ferma al maschio ma miri al ribaltamento della società. Dunque esse debbono operare come forza motrice fondamentale del rivoluzionamento sociale.

ThyssenKrupp: massacro annunciato

consapevolezza che l'incolumità fisica e la salute costituiscono una questione cruciale del lavoro sfruttato. I **comitati ispettivi operai** non vanno poi confusi coi *RLS* (*rappresentanti dei lavoratori alla sicurezza*), che sono creature di animazione sindacale, ligie alla competitività e all'*efficientamento* delle aziende. Quindi, e tiriamo con ciò la prima conclusione, la cosa da fare è quella di formare e di estendere, partendo dalle aziende più grosse, questi organismi di controllo ed ispezione, per porre un argine al dilagare della carneficina.

Ma questo è il primo passo da fare. Accanto a questo livello elementare di organizzazione operaia, che serve solo per contrastare il padronato, occorre costituire un livello superiore di organizzazione che sia in grado di attaccare lo *Stato* e di rovesciare il sistema di sfruttamento; e con ciò tiriamo la seconda conclusione. La classe operaia non può stare al rimorchio di un sistema distruttivo, militarizzato, morente. Per **far pagare tutto** agli assassini bisogna spodestarli del potere. E per poter far questo occorre attrezzarsi degli strumenti necessari e, in particolare, del partito rivoluzionario. Dunque i più forti sentimenti di sfida debbono tradursi nell'organizzazione di questa **arma assoluta**.

È questo il *caposaldo* da cui muovere per fronteggiare l'*ondata* attuale di violenza maschilista e per combattere e sconfiggere in prospettiva ogni meccanismo di sopraffazione maschilista, di sfruttamento e di violenza dell'uomo sull'uomo.

In questa ottica e con questa premessa indichiamo le cose da fare sia sul terreno immediato che in prospettiva:

1°) adottare e mettere in atto le forme più congeniali di autodifesa;

2°) stabilire contatti e collegamenti tra ragazze e donne nel vicinato, nei quartieri, nei luoghi di lavoro, ecc., per contrastare ogni forma di violenza mediante il sostegno reciproco, la cooperazione, l'azione collettiva;

3°) formare *Centri di Socialità* come punti di aggregazione di ragazze e donne che intendono autonomizzarsi dalla famiglia o sottrarsi alla violenza familiare, fuori dal controllo di psicologi, assistenti sociali e poliziotti; per affrontare in modo collettivo e solidaristico i problemi femminili e di vita quotidiana;

4°) esigere la tutela delle ragazze costrette a prostituirsi, locali od immigrate, mediante l'assegnazione di alloggi, posti di lavoro, permessi di soggiorno;

5°) opporsi al ripristino delle *case chiuse* o all'apertura degli *eros center*, difendendo la piena libertà delle donne di decidere come e con chi stare; nonché ad ogni discriminazione nei confronti di omosessuali e lesbiche;

6°) le donne immigrate, in particolare quelle provenienti dai paesi musulmani, debbono ripudiare la soggezione tradizionale all'uomo; e unirsi alle donne più avanzate in un fronte comune di lotta per combattere la *"violenza maschile"* senza affidarsi ai commissariati e ai consultori;

7°) difendere la dignità femminile contro la crociata familistica e sessuofobica di Stato Chiesa e marciume parlamentare, affermando la piena autodeterminazione della donna e il diritto della stessa a disporre del proprio corpo contro ogni limitazione e manipolazione sanitaria e normativa. Attuare il *controllo proletario* sulla fecondazione assistita per salvaguardare la donna da ogni rischio di speculazione e/o manipolazione insito nella *scienza medica mercantile;*

8°) sviluppare in tutte le forme possibili e con tutte le formule organizzative la cooperazione e la solidarietà di classe.

Va sottolineato che la donna è la forza motrice della rivoluzione e che non può essere ridotta né deve ridursi a *zattera* della disgregazione, come vorrebbe la Chiesa. Perciò essa deve attrezzarsi dell'*arma* del partito; unirsi all'organizzazione rivoluzionaria, per svolgere appieno il suo ruolo. Le ragazze e le donne in genere debbono quindi affrontare con la forza dell'organizzazione e la volontà di lotta collettiva tutti i problemi di esistenza e i fenomeni di putrefazione in cui marcisce la società monetaria ed egotistica; e sostenere l'attacco allo Stato *rentier terrorizzante di usurai e parassiti* e al suo meccanismo di forza il *militarismo totalitario.*»

Un'imponente concentrazione di forza femminile

Passando a valutare la manifestazione ci intratteniamo, prima di formulare il nostro giudizio, sugli *aspetti oggettivi* della stessa, soffermandoci naturalmente sui soli aspetti qualificanti.

Il corteo ha raccolto donne giovani e ragazze, provenienti da ogni regione, italiane e immigrate (cordoni di *Rom* e cospicua presenza di musulmane), in proporzioni tali da giustificarne la quantificazione in 150.000. Esso è stato caratterizzato da una certa radicalità, riflessa nei mille cartelli fatti in corsa, esprimenti posizioni contro la famiglia il papa il *sicuritarismo* anti-immigrati e a favore dell'autodifesa. E, nel complesso, ha tenuta ferma l'inibizione ai maschi, invitati a stare fuori dal flusso. Trattandosi di manifestazione aperta a tutte le donne (non alle parlamentari che su di esse fabbricano il proprio successo) il suo tratto di fondo è stato l'eterogeneità delle posizioni; in cui hanno tenuto relativamente banco gli istituzionali *centri anti-violenza* e i *collettivi di femministe* coi loro contrasti e devianti messaggi *culturisti* (educare il maschio a una sessualità rispettosa e all'ascolto del partner) o *sessisti* (il conflitto scaturisce dai sessi) e in definitiva legalitari (controllare la violenza maschile col codice penale).

Il nostro giudizio sulla manifestazione è che si è trattato di un imponente concentrazione di forza femminile, espressione dello scontro sociale in corso, della sua profondità e generalizzazione; e che il movimento femminile ha toccato un punto elevato di mobilitazione che richiede una scelta strategica.

Il movimento femminile può svilupparsi solo come movimento rivoluzionario

La manifestazione di Roma ha riempito di gioia le donne di ogni età, le anziane le adulte le giovani le giovanissime, per la constatazione diretta dell'enorme potenziale di forza di cui dispone il movimento femminile. È una gioia legittima. Ma attenzione a non fantasticare. Dopo l'esito entusiasmante della manifestazione, inaspettato per le associazioni e sigle promotrici, è esploso un eccitato indaffaramento di vecchie e nuove formazioni del movimento femminile allo scopo di vedere *come gestire* questo potenziale. Il nodo da sciogliere non è quello di cercare come cavalcare un movimento eterogeneo accomunato dall'antimaschilismo, dall'antisicuritarismo, dell'antifascismo e/o dell'antirazzismo ma senza una

La testa del corteo

Autodifesa femminile contro violenza e razzia del lavoro

La razzia padronale del lavoro, attuata col sottosalario *il* sopralavoro *il* dispotismo aziendale, *alla base di ogni molestia ricatto sessuale violenza e di ogni forma attuale di asservimento personale della donna.*

Rompere questo condizionamento. Battersi contro padronato e Stato. Organizzare nelle aziende uffici scuole quartieri gli organismi di lotta proletari *e i* comitati di autodifesa *per difendere esistenza e dignità.*

Unirsi al partito rivoluzionario per abbattere il sistema razziatore antifemminile e cannibalistico e costruire una società di liberi ed eguali.

[Riportiamo il testo di un volantino, elaborato il 9 ottobre dalla nostra *Commissione Femminile*, per dare appoggio alla *campagna di organizzazione partitica* delle ragazze rilanciata dalla stessa.]

Attualmente tutti i lavoratori, uomini e donne, vivono sotto la razzia del lavoro operata dal padronato e dallo Stato attraverso i meccanismi del supersfruttamento (sottosalario, sopralavoro, dispotismo), gli apparati di polizia e militari, il lavorio dei suoi tirapiedi governativi e sindacali.

Nei confronti delle donne questa razzia non si limita al sottosalario o al sopralavoro ma si concretizza anche in una serie di soggezioni e umiliazioni: molestie, ricatti sessuali, violenze, ed in forme inimmaginabili di servitù personali.

Questo clima di violenza e ricatto, che domina nei luoghi di lavoro e nel mercato della forza lavoro, in campo sociale e familiare si traduce in violenza animalesca e sanguinaria contro donne e giovani da parte di affaristi, lestofanti, conoscenti, fidanzati, padri, mariti. Le prostitute sono poi oggetto di massacro quotidiano.

Stato e Chiesa, mistificando il fatto che la razzia del lavoro è la logica di dominio del padronato delle banche degli usurai e dei parassiti, cercano di trascinare le donne e le ragazze nella difesa della famiglia, della patria, della fede per far loro accettare il ruolo di puntello di questo sistema schiavizzante.

In tante giovani, in tante donne, c'è insofferenza contro il continuo peggioramento-regressione delle condizioni di vita; c'è schifo per le *agenzie affaristiche* del sistema politico di qualsiasi coloritura (*ulivisti* o *polisti*); c'è l'aspirazione incontenibile a una vita che meriti di essere vissuta, a una società riumanizzata e solidale.

Come spezzare la tenaglia della razzia del lavoro e della violenza? Come per tutte le forme di oppressione, ingiustizia, violenza, è necessaria la lotta e l'organizzazione, poiché la razzia del lavoro e la violenza sulla donna sono i modi di dominio attuale dei ricchi e dei padroni. E per contenerli e rovesciarli occorre appunto e necessariamente la lotta e l'organizzazione sociale e politica delle ragazze, delle donne, dei lavoratori.

Partire, organizzandosi nelle aziende, negli uffici, nelle scuole e nei quartieri, negli *organismi di lotta proletari* per difendersi dal supersfruttamento e migliorare le proprie condizioni di vita. Partire, organizzandosi nei *comitati di autodifesa* per difendere la propria dignità da ogni forma di violenza maschile, razzista, neofascista; e da ogni altra forma di violenza reazionaria. Legarsi, unirsi al partito rivoluzionario per spaz-

Sulla manifestazione femminile di Roma

propria identità politica e sociale. Il nodo da sciogliere è come farlo andare avanti, come liberare dalle congerie di posizioni democraticiste sessiste individualiste subalterne al sistema di potere, il nucleo classista e rivoluzionario. Il nodo da sciogliere, per restare in questo ambito specifico, è quello di collegare, di unire, la lotta la battaglia contro la violenza maschile sulla donna, alla battaglia principale contro la razzia del lavoro (il supersfruttamento e la flessibilità) e la violenza totalitaria dello *Stato usuraio*. Quindi il passo avanti da fare è quello di costituire con la parte più avanzata e combattiva del movimento femminile il movimento rivoluzionario.

Donne immigrate di ogni provenienza partecipano al corteo

zare via la società marcescente, basata sul *dio denaro* e sulla *mercificazione* dell'individuo.

A conclusione articoliamo qui di seguito una nostra *piattaforma* operativa e chiamiamo le giovani e le donne più attive e combattive a organizzarsi e a battersi sulle seguenti indicazioni e obbiettivi.

Salario minimo garantito

Esigere il salario minimo garantito di euro 1.032 al mese per disoccupati, giovani in *lista d'attesa*, ragazze e ragazzi sottopagati, a salvaguardia dell'esistenza individuale. Nessuna forma di retribuzione per un lavoro qualsiasi (parziario, temporaneo, occasionale, ecc.) deve essere inferiore a questo livello.

Scuola gratis ai proletari

Esigere la gratuità dell'istruzione, dei trasporti e delle mense, per ragazze e ragazzi proletari. Esigere l'assegnazione di alloggi decenti, a canoni bassi non superiori al 10% del salario, il blocco degli sfratti. Praticare e generalizzare occupazioni e autoriduzioni dei canoni.

Aumento del salario

Rivendicare un aumento generalizzato del salario nella misura di 300 euro mensili netti in busta paga; e la parità di trattamento retributivo e previdenziale per tutti i lavoratori che operano nello stesso complesso alle dipendenze di più imprese e padroni, parificando il trattamento a quello più alto.

Maternità

Esigere che il riconoscimento del *valore sociale* della maternità venga tramutato, a favore della giovane lavoratrice, nell'astensione retribuita fino all'anno di età del bambino; nonché nella corresponsione di un assegno mensile di euro 500 per il successivo triennio.

Contro «case chiuse» ed «eros center»

Promuovere la tutela delle ragazze, locali ed immigrate, costrette a prostituirsi, esigendo alloggi posti di lavoro permessi di soggiorno. Opporsi al ripristino delle *case chiuse* e all'apertura degli *eros-center*. Difendere la piena libertà delle donne di decidere come e con chi stare.

Contro ogni discriminazione sessuale

Contro ogni discriminazione sessuale; parificazione tra i vari tipi di famiglia (tra unioni legali e unioni di fatto); difesa di omosessuali e lesbiche e di ogni altro *genere* contro ogni forma di intolleranza e sopraffazione. Superare l'istituzione famiglia, luogo di sbranamento anti-femminile; dando vita ad unioni libere basate sul reciproco rispetto e sulla cooperazione tra partners. Tenendo, però, conto che non è possibile stabilire rapporti di coppia paritari e cooperativi, in grado di spezzare la dipendenza dal denaro e la scissione tra i sessi, senza inserire la coppia nella lotta sociale e rivoluzionaria contro l'attuale società, che è l'unica condizione che consente rapporti unioni disinteressati e solidali.

Autodifesa femminile

Formare i *comitati di autodifesa* per respingere e combattere ogni forma di violenza antifemminile; avendo al contempo la piena consapevolezza che la battaglia contro la violenza maschile richiede la più vasta cooperazione tra donne e, più in generale, la *solidarietà di classe* di tutti i lavoratori, in quanto solo questo consente di superare l'individualismo, la scissione e la competizione tra i sessi, molle scatenanti della violenza.

Difesa della dignità femminile

Difendere la dignità femminile e la piena autodeterminazione della donna contro la *crociata familista* e *sessuofobica* di Stato e Chiesa; rivendicando il pieno diritto della stessa a disporre del proprio corpo contro ogni limitazione e manipolazione sanitaria o normativa. Attuare il *controllo proletario* sulla fecondazione assistita per salvaguardare la donna da ogni rischio di speculazione e/o manipolazione insito nella *scienza medica mercantile*.

Donna e rivoluzione

La donna è la forza motrice della rivoluzione non la *zattera* della disgregazione sociale come la vorrebbe la Chiesa. Perciò essa deve attrezzarsi dell'*arma* del partito; unirsi all'organizzazione rivoluzionaria per svolgere appieno il suo ruolo. Le ragazze e le donne in genere debbono quindi affrontare con la forza dell'organizzazione e la volontà di lotta collettiva tutti i problemi di esistenza, i fenomeni di putrefazione in cui marcisce la società monetaria ed egotistica, l'attacco allo *Stato rentier terrorizzante di usurai e parassiti* e al suo meccanismo di forza il *militarismo totalitario*.

Unione delle avanguardie

Promuovere l'unione delle avanguardie comuniste e rivoluzionarie, operanti in ogni altro paese, sulla base dei principi dell'internazionalismo proletario; avendo chiaro che l'unica via di uscita dallo schiavismo tecnologico e dalla società di putrefazione e che l'unica prospettiva umana sta nel potere proletario e nel comunismo.

Il nuovo «pacchetto sicurezza»

un codice di guerra contro immigrati e lavoratori italiani

I decreti varati il 30 ottobre dal Consiglio dei Ministri strumenti aggiornati di prevenzione-controllo-coercizione-espulsione-annichilimento nelle mani dello «Stato rentier di usurai e parassiti» contro tutti i lavoratori.

Abbasso il «sicuritismo statale», il razzismo, la xenofobia!

Contro ogni divisione per la più vasta unione tra lavoratori. Fronte proletario tra operai locali e immigrati!

Contro il militarismo totalitario per l'armamento proletario.

L'ondata di attacco bestiale, scatenatasi all'inizio anno contro *Rom* e *omosessuali* (ved. *RC aprile-giugno 2007*), in estate si è estesa a *lavavetri graffitari* venditori ambulanti (a fine agosto il sindaco di Firenze, il *diessino* Leonardo Domenici, con una ordinanza condivisa da tutta la giunta, ha proibito ogni attività a lavavetri, graffitari, ambulanti *fuori regola*), via via ha investito in pieno *rumeni* immigrati giovani e lavoratori italiani, e ora si è tradotta in un ventaglio di misure contro tutti.

Il vertice sulla sicurezza nelle città

Il *nuovo piano sicurezza*, che prelude al *pacchetto* di fine ottobre, prende forma nel vertice ministeriale del 4 settembre a Palazzo Chigi. Prodi Amato Mastella Parisi tracciano un piano contro la *«illegalità dilagante nelle città italiane»* imperniandolo su tre direzioni: a) attacco all'illegalità diffusa; b) arginamento della microcriminalità; c) contrasto della criminalità organizzata. E delineano il ventaglio di misure che segue.

A) **«Misure contro l'illegalità diffusa e sanzioni antidegrado»**: i Comuni verranno autorizzati a sanzionare lavavetri, graffitari, venditori ambulanti di merci contraffatte, parcheggiatori abusivi, prostitute; con l'aggravante di occupazione di suolo pubblico. È fatto divieto di abbandonare rifiuti. Ed è prevista l'ipotizzazione del reato contravvenzionale di possesso di bombolette spray, nonché la configurabilità di ufficio del reato di danneggiamento. Viene poi riconosciuta autonomia sanzionatrice ai Comuni.

B) **«Misure contro la microcriminalità»**: viene prevista a) l'obbligatorietà della carcerazione preventiva per *reati allarmanti* (tra cui furti in appartamento, rapine, incendi boschivi, violenza sessuale, pedofilia); b) velocizzazione del processo nonché l'applicazione di un *processo speciale* basato sul giudizio immediato, entro 90-120 giorni dall'arresto, a seconda dei *soggetti del reato*; c) l'abolizione del patteggiamento in secondo grado; d) l'esclusione per tipologia di reati e per *autori* del reato dalle misure alternative alla pena; e) una maggiore quantità di risorse finanziarie e umane (riconversione di 30.000 militari) a favore della sicurezza.

C) **«Misure contro la criminalità organizzata e anti-mafia»**: vengono previsti a) incentivi a favore dei magistrati che intendono operare in *zone a rischio*; b) riduzione dei tempi per efficacizzare la confisca dei beni sequestrati ai presunti criminali; c) stabilizzazione del carcere duro.

Il giorno dopo il ministro per l'interno, Amato, per giustificare queste misure che a chiamarle *ultrafasciste* è dir poco, dichiara in tono psico-drammatico che *«altrimenti creeremmo le condizioni per una svolta fascista nel nostro Paese»*.

Il 30 ottobre il Consiglio dei Ministri dà aspetto finale al *pacchetto*, varando quattro disegni di legge: a) un disegno contro la *microcriminalità* e sulla *certezza della pena*; b) un disegno sul crimine organizzato e su un testo unico delle misure di prevenzione con disposizioni sulle infiltrazioni mafiose nelle imprese; c) un disegno sulla istituzione della *Banca dati del Dna*; d) un disegno di riordino del falso in bilancio.

Il decreto-legge «caccia-rumeni» un anticipo di «pulizia etnica»

Il 31 in seduta straordinaria il Consiglio dei Ministri, prendendo pretesto dal feroce assassinio di Giovanna Reggiani a *Tor di Quinto* attribuito a un giovane rumeno, stralcia dal primo disegno di legge l'art. 14 e lo trasforma in un decreto-legge diretto all'espulsione immediata dei rumeni *sospetti* o *pericolosi*. Occupiamoci, prima di tutto, di questo provvedimento urgente; dando preliminarmente per capirne meglio la natura politico-sociale e l'incidenza uno sguardo all'entità e alla composizione del flusso immigratorio in Italia. Secondo dati forniti di recente dalla *Caritas* l'Italia attualmente si colloca al terzo posto nell'UE per numero di immigrati con 3.690.000 (rispetto ai 7.288.000 della Germania, ai 4.002.000 della Francia, ai 3.263.000 della Spagna e ai 3.066.000 della Gran Bretagna). La componente più numerosa è costituita dai rumeni che rappresentano quasi un sesto del totale: 556.000. Seguono i marocchini con 387.000; gli albanesi con 381.000; gli ucraini con 194.000; i cinesi con 187.000; i filippini con 114.000; e, in proporzioni minori, tanti altri immigrati di altri paesi. In pochi anni i rumeni sono diventati la forza-lavoro principale dell'esercito di immigrati; per cui ogni misura presa nei loro confronti non ha un effetto esclusivo solo sugli stessi; ma vale per gli altri e, di conseguenza, ha *portata generale*.

Con questo decreto-legge (31 ottobre 2007 n. 181), stralciato dalle disposizioni sulla *micro-criminalità*, il governo da un lato *si rimangia* il decreto legislativo 6/2/07 n. 80 col quale aveva ratificato la *direttiva europea* n. 38 del 2004. Tale *direttiva* concerne la *libertà di circolazione e di soggiorno* dei cittadini degli *Stati membri* e dispone che tutti i cittadini dell'UE hanno diritto a stabilirsi in ogni paese per tre mesi e che dopo questo termine il soggiorno è condizionato allo svolgimento di una attività lavorativa o alla disponibilità di mezzi economici. La *direttiva* dispone altresì che le misure di allonta-

namento per *motivi di ordine pubblico* e di *sicurezza pubblica* si debbono uniformare al *principio di proporzionalità* e basarsi su un *grave comportamento personale* del comunitario. Da un altro lato detta una disciplina sommaria e sbrigativa dell'espulsione, stabilendo che il *cittadino comunitario* può essere espulso: a) sia per *gravi motivi di ordine pubblico*; b) sia per motivi di *pubblica sicurezza*; c) sia per motivi di sicurezza pubblica cosiddetti *imperativi*, che ricorrono quando il cittadino dell'*Unione* o un suo familiare compromettono la dignità umana i diritti fondamentali della persona o l'incolumità pubblica. Nel primo caso l'espulsione è rimessa al ministro per l'interno; negli altri al Questore. È previsto un aggravamento punitivo per le trasgressioni: anziché l'arresto da 3 mesi a un anno, la reclusione fino a 3 anni. Quindi con questo decreto-legge, mentre mette da parte la stessa *direttiva* - controllatrice e discriminatrice - europea, il governo istituzionalizza l'arbitrio poliziesco e la violenza espulsiva contro masse di immigrati per motivi *nazionali* o *etnici*. Si tratta, pertanto, di un provvedimento persecutorio di massa, basato sul ricatto e sulla terrorizzazione, il cui significato politico-sociale può essere condensato in queste proposizioni. La misura disposta d'urgenza: a) costituisce una dichiarazione di guerra aperta contro gli immigrati, poveri e indesiderati; b) tramuta la responsabilità personale nella responsabilità oggettiva (etnica); c) bellicizza la *metodologia* dei rastrellamenti, delle detenzioni e delle cacciate; d) *codifica* la persecuzione razziale contro i *Rom*; e) inaugura la *pulizia etnica* contro i rumeni che pur rappresentano una forza-lavoro indispensabile per le imprese.

Processo e trattamento sanzionatorio secondo il «tipo di autore» in un'ottica amministrativa e poliziesca

Esaminiamo ora l'*impianto* dei singoli disegni, procedendo nell'ordine. Il primo disegno di legge, denominato *«disposizioni in tema di reati di grave allarme sociale e di certezza della pena»*, concerne la disciplina di una gamma di materie e di istituti cruciali sul piano penalistico, processuale, penitenziario. In dettaglio esso prevede:

A) **in materia penale**

a1 - che la prescrizione del reato (art. 157 C.P.) sia pari al massimo della pena edittale aumentato della metà senza tener conto né delle circostanze attenuanti né di quelle aggravanti (ad eccezione di quelle ad *effetto speciale*), che non sia comunque inferiore a 6 anni per i delitti e a 4 anni per le contravvenzioni (anche punite con la sola ammenda) nonché a 6 anni per le sanzioni applicate dal Giudice di Pace diverse dalle detentive e pecuniarie, e che non superi 20 anni (30 per i reati gravi elencati nell'art. 51 3bis e 3quater del CPP), mentre resta imprescrittibile per i reati puniti con l'ergastolo;

a2 - che la prescrizione non decorre dalla sentenza impugnata se il ricorso per cassazione presentato nei confronti della stessa venga dichiarato inammissibile; e che non decorre altresì nel caso in cui la sentenza di appello, che abbia confermato quella di primo grado (o che l'abbia riformata limitatamente alla pena), non venga rivista dalla Corte;

b - che il delitto di *maltrattamenti in famiglia* (art. 572 CP) venga esteso ai conviventi e che la pena venga elevata da 2 a 6 anni e aumentata quella contro i minori di 14 ani;

c - che la pena per l'omicidio colposo (art. 589 CP) venga elevata da 5 a 6 anni; che si applichi la pena da 3 a 10 anni se il fatto è commesso in stato di ebbrezza alcolica o sotto l'effetto di stupefacenti; che, nel caso di morte di più persone o di una e di lesioni di altre, la pena venga aumentata a 15 anni; e che in quest'ultimo caso (viene aggiunto in proposito l'art. 590bis) restano inapplicabili le circostanze attenuanti (all'infuori della minore età ex art. 98 CP e della minima partecipazione ex art. 114 CP) e venga applicata la sanzione accessoria della revoca della patente (in modifica dell'art. 222 CdS);

d - che all'art. 609ter CP (circostanze aggravanti per violenza sessuale) venga aggiunto il comma 5bis per estendere le aggravanti al coniuge al convivente e a chi è legato da stabile relazione affettiva;

B) **in materia processuale in particolare di libertà personale**

a - che l'autorità giudiziaria possa procedere, a modifica dell'art. 260 CPP, alla distruzione delle merci vietate e contraffatte;

b - che, a modifica dell'art. 274 c. 1 lett. c) CPP, i precedenti penali siano costituiti, non solo delle sentenze passate in giudicato, ma anche dalle risultanze giudiziarie e non solo penali;

c - che all'art. 275 CPP vengano apportate due modifiche; **la prima** per sostituire il comma 1bis col seguente *«Contestualmente a una sentenza di condanna le misure cautelari personali* (cioè il carcere preventivo) *sono sempre disposte quando, anche tenendo conto degli elementi sopravvenuti, risultano sussistere le esigenze cautelari previste dall'art. 274, la condanna riguarda uno dei delitti previsti dall'art. 380* (si tratta della sfilza di delitti per i quali è previsto l'arresto obbligatorio in flagranza) *e questo risulta commesso da soggetto condannato nei cinque anni precedenti per delitto della stessa indole»*; **la seconda** per sostituire il comma 3 con una nuova disposizione che stabilisce la custodia in carcere, in presenza di *gravi indizi di colpevolezza*, per i delitti di incendio boschivo, avvelenamento di acque e sostanze alimentari, adulterazione di sostanze alimentari, furto in abitazione, scippo, rapina semplice; oltre che per tutti i maggiori delitti e quelli relativi all'immigrazione clandestina;

d - che all'art. 311 CPP venga aggiunto il comma 5bis allo scopo di togliere effetto sospensivo al ricorso per cassazione contro la decisione con la quale il Tribunale del Riesame accoglie l'appello del P.M. in materia di misure cautelari;

e - che, in sostituzione del comma 1bis dell'art. 392 CPP, nei reati familiari sessuali e in danno dei minori, l'incidente probatorio possa basarsi su testimonianze rese da persona minorenne;

f - che all'art. 453 CPP vengano aggiunti due commi - 1bis e 1ter - affinché il P.M. richieda il giudizio immediato entro 180 giorni dalla carcerazione dell'indagato; e, comunque, provveda dopo il procedimento di riesame o alla sua scadenza;

C) **in materia penitenziaria e in particolare di misure alternative alla pena**

che a modifica dell'art. 4bis della legge penitenziaria (L. 26/7/75 n. 354 e succ. mod.) venga allargato il divieto di concessioni di benefici.

Dando una valutazione d'insieme alle misure elencate possiamo dire in estrema sintesi, senza entrare nel merito di ciascuna misura o disposizione,

che esse portano: a) all'aggravamento punitivo per tipologia di reato; b) all'estensione-approfondimento della diversificazione-differenziazione sociali dei trattamenti; c) alla pericolosità sociale presunta per *soggetti del reato*; d) alla soppressione del 3° grado di giudizio per le masse; e) alla tipizzazione e accelerazione di un *processo speciale*, sulle orme del *giudizio immediato* (oltre al giudizio direttissimo), per immigrati e proletari.

Prevenzione e confisca strumenti generalizzati di controllo-coercizione-esproprio delle masse lavoratrici da parte dello Stato usuraio

Il secondo disegno riguarda il *crimine organizzato*. E, a parte un gruppo di disposizioni che mira velleitariamente a fare uscire allo scoperto le infiltrazioni mafiose attraverso l'obbligo di denuncia a carico dell'impresa assoggettata all'influenza mafiosa e al successivo controllo giudiziario, ha per oggetto la compilazione di un *testo unico in materia di prevenzione*. Il governo viene delegato a emanare entro un anno un codice delle misure di prevenzione imposte dall'autorità giudiziaria ricalcando i principi e i criteri che seguono:

a) *universalizzazione* delle *misure prevenzionali personali* (sorveglianza speciale, obbligo o divieto di soggiorno), con automatica applicazione sia alle persone fisiche che a quelle giuridiche (società ed enti diversi da quelli istituzionali); *autonomizzazione* delle *misure patrimoniali* (sequestro e confisca) da quelle personali; *estensibilità* delle misure ai deceduti fino a cinque anni dal decesso;

b) applicabilità automatica delle misure personali, **primo**, nei confronti di chi ha commesso reati contro l'integrità fisica e sessuale l'ambiente la salute l'ordine e la sicurezza pubblica, il patrimonio, la pubblica amministrazione; nonché i delitti di associazione per delinquere, riduzione in schiavitù, tratta di persone, acquisto e alienazione di schiavi, sequestro di persona, detenzione o spaccio di stupefacenti, con finalità di terrorismo; **secondo** nei confronti di soggetti indiziati di appartenere ad associazioni di terrorismo internazionale, di immigrazione clandestina e traffico di persone, di droga;

c) applicabilità automatica delle misure patrimoniali ai predetti soggetti su tutti i beni in loro disponibilità, di cui non dimostrino la legittima provenienza; nonché ai soggetti che conducono un tenore di vita sproporzionato ai redditi dichiarati, nonché ancora ai soggetti che raccolgono o custodiscono fondi o risorse a favore di associazioni di terrorismo internazionale immigrazione clandestina e droga;

d) incardinamento della competenza del Tribunale sul criterio di territorialità con assegnazione di magistrati esperti in materia civile e penale e preminenza nel collegio del *giudice delegato*, da munire del potere di rendere validi gli atti anche nel caso di mutamento della sua composizione;

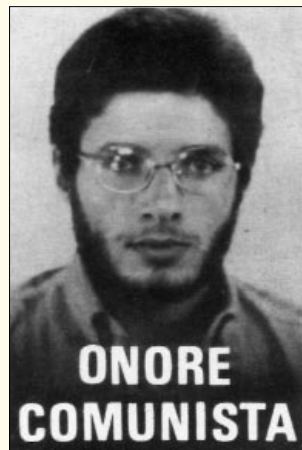
e) attribuzione del *potere di proposta* al Procuratore della Repubblica, al Questore, al Direttore della Dia (Direzione investigativa antimafia); conferimento alla Procura Nazionale Antimafia del potere di coordinare le Procure e di utilizzare nelle procure distrettuali per i reati di competenza magistrati della Direzione; e disciplinamento e coordinazione del *potere di indagine* e di avere informazioni da banche società privati tra polizia giudiziaria guardia di finanza pubblico ministero;

f) riordino della *sorveglianza speciale*, slegandola dal *previo avviso orale* del Questore e attribuendo al

CHE COSA È STATO IL 12 DICEMBRE

Strage di Stato, terrorismo fascista, ipocrisia democratica

Saverio Saltarelli

[La Sezione di Milano ha elaborato per il 12 dicembre un volantone diffuso tra gli studenti e nelle mobilitazioni politiche, di cui riportiamo il capitolo sui processi infiniti sulla strage di Piazza Fontana. Il 12 dicembre è diventato una ricorrenza della democrazia nazionale. Noi, quel giorno ricordiamo Saverio Saltarelli ucciso dalla polizia a 23 anni, nel tardo pomeriggio del 12 dicembre 1970 nei pressi della Statale *di Milano durante la manifestazione indetta dagli anarchici per la liberazione di Valpreda-Borghese-Gargamelli appoggiata dalla nostra organizzazione, con una bomba lacrimogena sparata da pochi metri di distanza che gli ha spaccato il cuore; e denunciamo al contempo le responsabilità e corresponsabilità dello Stato democratico nelle stragi e negli assassinii degli anni '60, '70 e '80 del secolo scorso.] Dal 1969 al 2005 lo Stato italiano ha celebrato 7 processi su Piazza Fontana. Il primo processo, a Milano e Roma, fu costruito per imputare gli anarchici e terrorizzare il movimento operaio e studentesco. Dal 1971, prima a Treviso e poi a Milano, vennero indagati i fascisti padovani di* Ordine Nuovo, *Freda e Ventura; protetti dai servizi segreti.* Le finezze procedurali *della Cassazione riuscirono a far confluire entrambi i procedimenti nel mostruoso processo di Catanzaro, ove erano imputati* ***insieme*** *Valpreda e Merlino, Freda, Ventura, per tenere in piedi la tesi degli* opposti estremismi contro lo Stato. *Dopo varie vicende, il 27/1/1987 la Cassazione chiudeva definitivamente questo processo, confermando la sentenza della Corte d'Appello di Bari, che aveva assolto* per insufficienza di prove ***sia*** *Valpreda* ***sia*** *i fascisti Freda, Ventura, Merlino. Negli anni '90, iniziava a Milano una nuova indagine contro la cellula veneta di* Ordine Nuovo. *Venivano imputati per la strage i componenti del gruppo di Mestre-Venezia, collegati al gruppo di Padova (ma Freda e Ventura non potevano essere nuovamente processati): Carlo Digilio,* pentito *accusatore; Delfo Zorzi e Carlo Maria Maggi più Giancarlo Rognoni, noto fascista milanese. La Corte d'Assise di Milano, con sentenza del 30/6-30/9/2001, condannava all'ergastolo Zorzi, Maggi e Rognoni; ed assolveva Digilio, riconoscendogli le attenuanti per la* collaborazione *e dichiarando prescritto il suo reato. Il 12/3/2004, però, la Corte d'Assise d'Appello di Milano ribaltava la sentenza, mandando assolti Rognoni (con formula piena) e Zorzi più Maggi (per insufficienza di prove). Nella sentenza d'appello, la Corte ha scritto che della strage sono responsabili Freda e Ventura, la cui precedente assoluzione sarebbe stata un* «errore giudiziario»*, ma che non vi sono prove sufficienti per collegare la cellula padovana di* Ordine Nuovo *con quella veneziana, nell'esecuzione dell'attentato. La Corte di Cassazione, il 3/5/2005, ha confermato definitivamente questa sentenza, aggiungendo alla beffa il danno: i parenti delle vittime della strage, che si erano costituiti parte civile, sono stati condannati alle spese.*

giudice il potere di imporre al *sottoposto* la *prescrizione* di comunicare tutti gli atti di disposizione patrimoniale nonché il divieto di condurre veicoli a motore di qualsiasi tipo, con possibilità in caso di inottemperanza di comminare misure più afflittive e di disporre l'interdizione temporanea dalla amministrazione della società oppure il controllo giudiziario o il sequestro;

g) riordino della confisca dei beni, misura massima di prevenzione patrimoniale, in modo tale che questa possa essere disposta in ogni tempo, anche se i beni sono stati trasferiti, e che si possa confiscare denaro e gli altri beni del *«sottoposto»* anche nel caso di riacquisto dei beni confiscati.

Queste le *previsioni* del disegno. In sintesi il nuovo impianto prevenzionale: a) generalizza e celerizza il controllo-esproprio statale permanente di massa; b) sposta il baricentro della *pericolosità sociale* del soggetto dalla valutazione personale al tipo di reato e alla patrimonialità; c) dilata all'infinito la coercizione del comportamento personale; d) nel suo furore applicativo (*ultrattività*) travolge presente passato e futuro; e) accresce a dismisura i poteri di controllo di indagine e di intervento dei reparti speciali di polizia e dei *giudici delegati* delle *Sezioni autonome di prevenzione* dei Tribunali. Pertanto, dietro il paravento della *lotta al crimine organizzato* (paravento perché il maggiore banditismo, cui peraltro si ricollegano i *grossi criminali*, è quello dei gruppi di potere che rimane al di sopra della legge), la finalità politica che pervade il *riordino prevenzionale* è quella di trasformare disoccupati, precari, lavoratori - dipendenti e autonomi - *imprenditori di se stessi*, associazioni non convenzionali, ecc., in sorvegliati speciali da espropriare in permanenza.

Il Dna «arma» di super-controllo poliziesco

Il terzo disegno, e con questo terminiamo il nostro esame, riguarda la *Banca dati del Dna*. Il testo si compone di 26 articoli suddivisi in 4 capi. Il primo capo (artt. 1-4) formula l'adesione dell'Italia al trattato di Prum stipulato il 27 luglio 2005 da Belgio Germania Spagna Francia Lussemburgo Paesi Bassi Austria allo scopo di *«contrastare il terrorismo la criminalità transfrontaliera la immigrazione illegale»*. Il secondo (artt. 5-18) istituisce la *Banca dati del Dna*. Preliminarmente esso definisce il significato di *Dna* e di *campione biologico*, qualificando il *Dna* come *acido disossiribonucleico* depositario dell'informazione genetica e il *campione biologico* come *quantità prelevata* alla persona sottoposta al prelievo. Dopo dispone: a) che vanno assoggettate al prelievo le persone sottoposte a custodia cautelare, gli arrestati in flagranza o sottoposti a fermo convalidati, i detenuti e internati, i soggetti sottoposti a misura alternativa alla pena; b) che il campione venga formato mediante prelievo di *mucosa del cavo orale* ed inviato al *laboratorio centrale* per la tipizzazione; c) che i profili del Dna vengano inseriti nella *Banca dati nazionale*, ma solo se tipizzati in laboratori certificati; d) che l'accesso ai dati contenuti nel *laboratorio centrale* sia consentito alla polizia giudiziaria e all'autorità giudiziaria e che i dati vengano cancellati nel caso di assoluzione perché il fatto non sussiste o per non averlo commesso. Istituisce, infine, i ruoli tecnici del corpo di polizia penitenziaria in cui inquadrare il personale da adibire alle attività del *laboratorio centrale*. Il terzo (artt. 19-22) regola lo scambio informativo dei dati del Dna. L'ultimo disciplina l'informazione del ministro dell'interno al Parlamento e l'uniformità agli accordi internazionali.

Quindi, con questo disegno, il governo ufficializza l'impiego della *tecnologia genetica*, adottata nel 2005 dalle altre potenze europee contro *terrorismo e immigrazione illegale*, nell'attività generale di prevenzione-controllo-repressione.

Il «pacchetto sicurezza» espressione matura del «militarismo totalitario» e della «marzializzazione» del diritto

Fatto questo lungo esame tecnico dei singoli provvedimenti passiamo a dare la nostra valutazione conclusiva dell'intero *pacchetto*. Il *pacchetto sicurezza* segna un momento specifico della *metodologia di potere* sul piano *politico* e su quello *giuridico*, di cui bisogna avere consapevolezza. Consideriamo rapidamente i due aspetti.

Il *pacchetto*, compreso il *decreto caccia-rumeni*, non è nato dall'*emozione* dall'*emergenza* dalla *biopolitica*, come si ripete in questi mesi di convulsioni governative. Non è nato cioè per rispondere alla *paura* e alla *rabbia* della gente nei confronti dello *zingaro* dell'*immigrato* dello *straniero*. Esso è stato varato per accrescere il controllo poliziesco la repressione l'esproprio della massa dei lavoratori e per sistematizzare (coordinare e centralizzare) la guerra in corso contro i poveri i Rom gli immigrati scatenata da un numero via via crescente di sindaci e amministrazioni comunali. Il *pacchetto*, la gamma delle misure contenute nei singoli decreti e disegni, si inserisce in modo *organico, sistemico*, nella scia dei provvedimenti autoritari e terrorizzanti, presi invariabilmente dai diversi governi che si sono alternati dal 2000 in avanti. Dal *pacchetto sicurezza 2000*, emanato il 15 febbraio dal governo D'Alema, da noi definito *nuovo diritto penale della società precaria* (ved. Suppl. 16/2/00); al decreto-legge Pisanu, emanato il 27 luglio 2005 dal governo Berlusconi, che, tra il complesso di feroci misure contro *il terrorismo internazionale*, contiene *l'identificazione personale con prelievi di saliva*; e che ha rappresentato, nella nostra analisi della evoluzione della *metodologia di potere*, l'elemento caratterizzante del passaggio dal *militarismo bellico* al *militarismo totalitario* (ved. Murale 31/7/2005). Di *emergenziale* ha soltanto la dissociazione governativa. Esso costituisce un'armeria aggiornata di strumenti di prevenzione-controllo-repressione-annichilimento personale e patrimoniale proprio del *militarismo totalitario*. Ed esprime quindi, sul piano politico, la metodologia di dominio attuale dei ricchi (oligarchia finanziaria) nel nostro paese.

Il *pacchetto sicurezza*, e in particolare il decreto-legge *caccia-rumeni*, codifica, sul piano interno e su quello esterno, la volontà dei gruppi di potere di schiacciare i lavoratori con la forza delle armi. Il decreto *caccia-rumeni* è la manifestazione di un diritto di guerra statale contro il proletariato in generale e contro quello rumeno in particolare (in barba all'art. 10 della Cost. che recita: *«La condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali»*). Il diritto, nella sua essenza storica, è forza, predominio, espressione di interessi e di rapporti di classe co-

stituiti e dominanti. In questo momento e fase esso è l'espressione, nei rapporti tra classi e Stati, della *razzia del lavoro* e delle *risorse* in un quadro crescente di aggressivismo imperialistico e di conflittualità intereuropea. Le *espulsioni coatte* dei rumeni sono l'atto di forza del governo dei *razziatori*, trasfuso in norma giuridica con la mistificazione della *paura dello straniero*, per tenere schiacci gli immigrati e fare il *repulisti* a piacimento di qualsiasi immigrato o minoranza. Il decreto *caccia-rumeni* è quindi un tipico atto di guerra statale, che *odora* di *pulizia etnica*, in quanto preavverte che lo *scannamento intereuropeo* è già iniziato come *scannamento sociale* (guerra ai poveri).

Nell'ultimo nostro *Congresso*, dopo avere definito i caratteri di classe dell'attuale *Stato imperialistico* (caratteri che riportiamo per completezza: a - natura parassitaria-usuraia; b - militarizzazione totale della vita sociale; c - tartassameno-esproprio del proletariato e delle masse popolari; d - sopraffazione come *regola di condotta*; e - aggressivismo usurpante nei confronti dei paesi arretrati e oppressi), abbiamo messo in luce che questa *forma Stato di razzia* porta a una crescente *legislazione di guerra* sul piano interno nei rapporti tra le classi e su quello esterno nei rapporti tra Stati, porta cioè alla *marzializzazione del diritto* (ved. Suppl. 16/3/07) con la sequela di teorie giuridiche corrispondenti. Gli Stati Uniti da dieci anni a questa parte stanno mettendo sottosopra il mondo con le più balzane giustificazioni: *ingerenza umanitaria, lotta al terrorismo, contenimento del pericolo nucleare*, ecc. In Italia la *marzializzazione del diritto* non è seconda a nessuno, specialmente sul piano interno. Ora fa un ulteriore passo in avanti anche sul terreno internazionale, in quanto col decreto *caccia-rumeni* il governo dei *super-europeisti*, in materia di immigrazione, antepone l'*interesse italiano* ai concorrenti europei, senza potere nascondere le proprie mire espansioniste (usurpanti) sulla Romania. Dunque il *pacchetto sicurezza* Amato è la manifestazione più smaccata del *consolidamento e sviluppo* del meccanismo del militarismo totalitario e della tendenza alla marzializzazione del diritto.

Contro il militarismo totalitario per l'armamento proletario

Noi condanniamo nel modo più fermo possibile il complesso di misure di deportazione segregazione prevenzione controllo repressione terrorizzazione; questa *nuova armeria* del militarismo totalitario. Noi diamo la nostra solidarietà agli immigrati rumeni sotto attacco e a tutti i lavoratori immigrati di qualsiasi colore e provenienza. Ed apprezziamo il coraggio che molti rumeni hanno avuto nel denunciare il *razzismo* del governo italiano. In effetti i *razziatori* di casa nostra vogliono fare solo soldi e per fare soldi sono disposti a qualunque bestialità.

La gran parte delle masse, proletarie e popolari, e della gioventù ha espresso ed esprime la propria contrarietà a questo *pacchetto*. In particolare al suo contenuto militarizzatore; comprendendo che la *sicurezza* strombazzata dal governo è quella dei gruppi di potere di supersfruttare i lavoratori e soffocarne la ribellione. Questa consapevolezza, nonostante la frammentazione che contrassegna la realtà sociale, è un punto fermo della situazione di classe. Il problema pratico è *come* combattere la metodologia di potere, il militarismo totalitario. E il *come* sta nei seguenti termini. Premesso che la lotta contro il militarismo totalitario e in generale contro la razzia del lavoro e delle risorse può condurla fino in fondo, cioè fino alla distruzione della macchina statale, la gioventù proletaria e la classe operaia e che tutte le altre forze sociali semi-proletarie e autonome debbono unirsi al proletariato, ciò premesso le *modalità* sono essenzialmente due. La prima risiede nell'*organizzazione adeguata* di lotta. La seconda nell'*attrezzatura necessaria* di lotta. Per soddisfare entrambe le condizioni occorre un grande sforzo di organizzazione e di attrezzamento delle forze rivoluzionarie, delle avanguardie proletarie, delle forze attive giovanili e via via dei reparti più combattivi del proletariato. Conseguentemente e a conclusione trasfondiamo queste esigenze nelle indicazioni operative che seguono.

1°) Promuovere costituire estendere le forme di organizzazione immediate in ogni azienda ufficio quartiere: gli *organismi di lotta proletari* e i *comitati di autodifesa*. Stabilire, mediante la cooperazione e la solidarietà attive, i collegamenti tra questi organismi al fine di imprimere continuità di azione e uniformità di obbiettivi e prospettiva. Rompere ogni vincolo all'*iniziativa operaia*. Utilizzare nella lotta tutti i mezzi necessari a raggiungere l'obbiettivo (scioperi improvvisi, ad oltranza, blocchi, dimostrazioni, ecc.).

2°) Spingere i lavoratori immigrati, che non si siano dati un'organizzazione immediata, ad organizzarsi autonomamente costituendo gli organismi immediati di lotta. Elevare tutte le forme immediate di lotta al livello del *Fronte Proletario*. Costituire su questa base il più vasto *Fronte Proletario* tra lavoratori locali ed immigrati per difendere e perseguire, al di sopra di ogni pregiudizio di patria razzia religione, la propria dignità e i propri interessi sociali.

3°) Respingere le espulsioni, le deportazioni, le segregazioni nei Cpt; e ogni tipo di sopruso in danno di lavoratori immigrati. Esigere la parità di trattamento e di diritti. Porta aperta a chiunque cerchi lavoro per vivere; in galera *negrieri* e *trafficanti*.

4°) Esigere il *salario minimo garantito* di euro 1.032 mensili intassabili per disoccupati, giovani in cerca di lavoro, sottopagati, pensionati con la minima, ecc. Esigere che nessuna forma di retribuzione, per qualunque lavoro (parziario, temporaneo, occasionale, ecc.), possa essere inferiore a questo livello. Gli operai occupati debbono ingaggiare, da parte loro, una battaglia per l'aumento generale del salario di 300 euro mensili in busta paga subito.

5°) Sollevarsi contro le stragi sul lavoro frutto della flessibilizzazione sciacallesca del lavoro. Difendere l'incolumità personale e la salute dalla pericolosità-nocività degli ambienti di lavoro, formando i *comitati ispettivi operai* di fabbrica quartiere o zona, col compito di bloccare l'attività fino alla rimozione della fonte di pericolo o di danno e al ripristino delle condizioni di sicurezza.

6°) Curare l'*armamento proletario,* attrezzandosi dei mezzi necessari alla lotta rivoluzionaria e al suo sviluppo. E, in questa fase, prima di tutto della strategia e prospettiva marxiste e del partito. Costruire, estendere, rafforzare, il partito rivoluzionario *arma assoluta* nella battaglia quotidiana a difesa delle masse e nella battaglia più generale per rovesciare lo *Stato rentier terrorizzante di usurai e parassiti* e costruire una società senza classi e assicurare la sopravvivenza della specie.

L'accordo Poste-Confederali

un regolamento che sacrifica i lavoratori agli interessi aziendali

[Riportiamo il volantino del 21/10/2007 elaborato dal Nucleo Poste e dalla Commissione Operaia della Sezione di Milano e diffuso tra i lavoratori.]

Lavoratori postali, compagni, l'11 luglio 2007 Poste Italiane e CGIL – CISL – UIL – CISAL – UGL hanno sottoscritto il rinnovo del contratto nazionale.

L'accordo, stipulato senza una sola ora di sciopero, prevede quanto segue.

SALARIO - Aumenti dei minimi tabellari differenziati: (132,60 euro mensili complessivi per i *"quadri A1"*; 104,80 euro per la categoria B; 100,00 euro per la C; 96,56 euro per la D; 88,53 euro per la E; 81,64 euro per la F) e scaglionati in tre rate dall'1/7/2007, 1/4/2008, 1/1/2009 . Per la massa dei lavoratori si tratta di una elemosina, che non copre il continuo aumento del carovita. A quest'elemosina si aggiungono: l'introduzione, ma solo dall'1/9/2008, di una minima indennità di mensa legata alla presenza e non pensionabile; un contributo di 10 euro mensili sulla previdenza integrativa a far data dall'1/1/2009; la reintroduzione dell'indennità di trasferta legata alle esigenze dell'azienda di totale disponibilità della forza lavoro.

FLESSIBILITÀ TOTALE DELL'ORARIO - Viene introdotta la *"flessibilità multiperiodale"*, per calcolare la durata dell'orario di lavoro sulla base di una media plurisettimanale su 4 mesi. In pratica, Poste può aumentare l'orario settimanale da 36 a 42 ore e quello giornaliero fino a 9 ore, nei periodi di maggior lavoro; e ridurre l'orario settimanale fino a 30 ore e giornaliero fino a 4 ore, nei periodi di minor lavoro. Nel caso di aumento dell'orario, viene abolita la maggiorazione per lavoro straordinario, sostituita con un'indennità forfettaria del 10%.

Ma non è finita: viene prevista la *"flessibilità"* dell'orario individuale dei lavoratori a tempo pieno e *"l'elasticità"* dell'orario individuale dei lavoratori a tempo parziale. In pratica, la direzione può richiedere ad ogni singolo lavoratore *di flessibilizzare o elasticizzare* il proprio orario di lavoro (fino al 15% dell'orario complessivo annuo), *stipulando un accordo individuale,* in cambio di un'indennità del 10% per le ore di lavoro *"flessibile"* o *"elastico"* prestate in più dal singolo dipendente.

Infine, vengono decurtati 2 giorni di ferie, sostituiti con 2 giornate di permesso retribuito su richiesta del dipendente.

PRECARIATO ED "APPRENDISTATO" SENZA FINE - Poste potrà avere fino al 15% di *"apprendisti"* sul totale dei dipendenti. L'*"apprendistato"*, come da *"Legge Biagi",* durerà da 36 a 48 mesi, con retribuzione ridotta. Inoltre Poste, sempre sulla base della *"Legge Biagi",* potrà ricorrere ai *"contratti di inserimento"* e ai *"contratti di somministrazione di lavoro"* per assumere, direttamente o tramite le agenzie di lavoro interinale, dei lavoratori a tempo determinato.

Questi sono i punti principali del contratto, che durerà fino al 31/12/2009 per la parte economica e fino al 31/12/2010 per la parte normativa.

L'accordo tra Poste e confederali non è un contratto, ma un **regolamento anti-operaio emanato dall'azienda**, adeguato alle esigenze di competitività di Poste, che calpesta qualsiasi necessità umana, familiare e sociale dei lavoratori.

Esso consente a Poste di fare passi da gigante nella *"riorganizzazione permanente"* dell'azienda, avendo la **mano libera e pesante** per il continuo aumento della produttività e del profitto, tramite la riduzione del personale, il ricorso sempre più esteso al precariato, l'incremento dei carichi di lavoro, la fine dell'orario di lavoro, la riduzione del salario reale.

Non è un caso che questo *regolamento anti-operaio* sia stato stipulato dai confederali senza un'ora di sciopero: CGIL-CISL-UIL-CISAL-UGL esistono soltanto come paladini della competitività aziendale e cogestori dei fondi pensionistici integrativi; sono *certificatori* del moderno lavoro schiavistico, precario flessibile sottopagato e supersfruttato; sono complici *degli speculatori di* Borsa con i soldi delle liquidazioni e delle pensioni dei lavoratori italiani.

Per porre un freno allo strapotere e al dispotismo padronale e per difendere la dignità, il salario, le condizioni ed il posto di lavoro, non basta aver detto NO a questo regolamento anti-operaio, o aver disertato le assemblee indette dai confederali.

Ci vogliono la volontà, l'iniziativa e l'organizzazione di lotta autonoma e classista, per una piattaforma operaia, per costituire un fronte di lotta comune con altre categorie, per costruire il più vasto fronte proletario di tutti i lavoratori italiani ed immigrati, che attacchi il padronato e il suo Stato reazionario e terroristico.

Battiamoci per:

Aumento del salario di 300,00 euro uguali per tutti i lavoratori delle Poste, in paga base e netti;

Respingere l'obbligo delle ore supplementari;

Trasformare il premio di produzione in retribuzione fissa e pensionabile, senza nessuna riduzione legata alla presenza;

Ridurre l'orario ed i carichi di lavoro;

Copertura dei posti vacanti con aumento stabile dell'organico (niente contratti a termine), inserimento immediato dei *ricorsisti* senza ricatti aziendali, nessuna discriminazione tra giovani ed anziani con abolizione delle clausole sull'apprendistato;

Respingere la flessibilità del lavoro;

Formare i comitati di lotta ed il sindacato di classe.

Scuola: i decreti Fioroni nel solco del modello Moratti

L'indirizzo tracciato dal ministero della pubblica istruzione si colloca nel solco della controriforma *Moratti: precarizzazione, aumento dei costi formativi, disciplinarismo, controllo militaristico.*

Combattere la scuola azienda. Per una scuola a servizio delle masse. ***Per il sapere contro il potere.***

La funzionalizzazione dell'apparato scolastico alle esigenze delle imprese prosegue, senza soste, da un governo all'altro. Con l'apertura del nuovo anno scolastico il Consiglio dei Ministri ha apportato alcuni ritocchi al *modello Moratti*, che rafforzano la funzione aziendalista della scuola e appesantiscono la selezione sociale a danno degli studenti proletari. Questi *ritocchi* sono contenuti nel decreto-legge 5 settembre 2007. Altri *ritocchi* sono stati apportati dal ministro Fioroni con il D.M. 3/10/07 n. 80. Ecco, in sintesi, di cosa si tratta.

1. TEMPO PIENO E PROLUNGATO - Viene reintrodotto il tempo pieno, ma con l'organico bloccato da anni ed una ulteriore eliminazione del personale (v. legge finanziaria) in nome della competitività di bilancio. La contraddizione è insanabile ed a farne le spese saranno da un lato i docenti e dall'altro le famiglie proletarie e i bambini che non avranno il cosiddetto tempo pieno e subiranno la giostra delle figure di riferimento.

2. ESAMI DI TERZA MEDIA - Ridiventa vincolante il giudizio di ammissione per sostenere l'esame. Si tratta di un vero e proprio sbarramento selettivo che funzionerà da tagliuola nei confronti degli studenti più disagiati.

3. ELEVAMENTO A 16 ANNI DELL'OBBLIGO FORMATIVO - Questo *ritocco* è ritenuto il fiore all'occhiello dell'indirizzo Fioroni. In realtà si tratta di un allineamento alle più attuali esigenze del *mercato del lavoro.* La formazione spinta fino a 16 anni rappresenta, infatti, il raggiungimento di una tappa che apre al dedalo di canali scolastici o lavorativi proiettati alla massima flessibilità.

4. REINTRODUZIONE DEGLI ESAMI DI RIPARAZIONE - Con il decreto ministeriale di ottobre sono stati reintrodotti gli *esami di riparazione* a settembre. La scusa è quella di eliminare il pantano dei debiti formativi non effettivamente colmati. In realtà con questo decreto cresce la selezione e aumentano i costi per le ripetizioni a carico delle famiglie proletarie in un momento in cui il salario non basta neppure per sopravvivere. D'altra parte, la pretesa che i corsi di recupero possano essere finanziati attraverso prestazioni esterne, cozza con i tagli di bilancio della cosiddetta autonomia scolastica; per cui i *corsi di riparazione* portano all'irregimentazione della gioventù: **all'anno scolastico di dodici mesi.**

5. SANZIONI DISCIPLINARI AI DOCENTI - I provvedimenti disciplinari dovranno essere applicati con fulmineità. Sono conferiti ampi poteri ai Dirigenti Scolastici contro i docenti che non si allineano al passo aziendalista-disciplinare della scuola. È previsto al contempo l'allontanamento immediato dei docenti sulla base del fumoso criterio dell'*incompatibilità ambientale*.

Pertanto i *ritocchi*, al di là della magniloquenza ministeriale sui quattro *assi culturali* (linguistico, storico-sociale, scientifico-tecnologico, matematico) e sulle otto *competenze di cittadinanza*, indicano che l'indirizzo scolastico perseguito dal ministero è quello di ulteriore precarizzazione e militarizzazione della gioventù.

Nell'opuscoletto «*Scuola dei crediti e debiti - Una fornace di forza-lavoro seriale e obsoleta*» (edito il 25/9/2005) osservavamo che l'*aziendalizzazione dell'istruzione* è impraticabile senza controlli sistematici, nuove tecnologie di controllo, terrorizzazione poliziesca. Dall'inizio dell'anno è un crescendo di attacchi forsennati contro gli studenti: divieto e sanzioni contro l'uso dei telefonini, corresponsabilizzazione dei genitori per gli atti compiuti dai figli, intervento permanente della polizia dentro e fuori dalla scuola. L'apparato scolastico si è trasformato in una specie di *palestra* del *militarismo totalitario*.

Gli studenti debbono darsi una organizzazione stabile e battersi contro l'ordine poliziesco della scuola azienda per una scuola formativa e cooperativa. Formare gli organismi di lotta in ogni istituto, collegare tra di loro i singoli organismi, collegarsi col partito rivoluzionario, per agire, mobilitarsi, sui seguenti obbiettivi.

- Scuola gratuita per i figli di operai e dei ceti proletarizzati; locali e immigrati.

- Accollo dei costi accessori (libri, trasporti, mense), peraltro già pagati con le imposte dai genitori e con gli stages e l'alternanza scuola-lavoro dagli studenti, all'amministrazione c entrale o all'ente locale.

- Recupero dei *debiti scolastici* nelle lezioni curricolari; rifiuto dei corsi di recupero a pagamento; opposizione all'assorbimento della vita nell'impegno scolastico.

- Scuola aperta, non confessionale, senza *profeti* (Cristo, Budda, Maometto) e anti-meritocratica.

- Ogni azione immediata, ogni lotta più ampia e duratura, deve essere finalizzata alla prospettiva rivoluzionaria.

Solo la battaglia contro il potere può trasformare la scuola marcia della finanza strozzina in una palestra di sapere sociale e di progresso scientifico e umano.

L'organizzazione è il terreno nevralgico della lotta politica

Campagna 2007-2008 per l'organizzazione partitica della gioventù maschile e femminile

Senza organizzazione e lotta rivoluzionaria non c'e via di uscita dalla società finanziaria-parassitaria in marcimento.

Unirsi e organizzarsi, nelle aziende negli uffici nelle scuole e nei quartieri, negli «organismi di lotta proletari» e nei «comitati di autodifesa» per difendere la dignità ed esistenza giovanili dallo sfruttamento padronale, da ogni forma di violenza reazionaria, dallo Stato rentier terrorizzante di usurai e parassiti.

Legarsi al partito rivoluzionario necessario a rovesciare il capitalismo e a costruire una società senza classi di liberi e eguali. Battersi contro il «militarismo totalitario» per il potere proletario.

Alle compagne e ai compagni, alle avanguardie proletarie e alle forze attive giovanili,

aggiorniamo le *esigenze*, organizzative e operative, da soddisfare per poter incidere e contare in questa fase cruciale. A premessa, e per delucidazione della fase tratteggiamo gli aspetti tipici della situazione sociale e politica e del movimento giovanile.

Il depredamento statale di massa e la tensione sociale

Il dato della realtà italiana, per limitarci solo a questa, è lo stato di insofferenza e di rivolta sociale contro la razzia del lavoro e delle risorse, operata dal padronato e dalla finanza tramite il meccanismo statale del *militarismo totalitario*. Cresce l'insofferenza delle masse per lo *sprofondamento sociale*, in cui scendono; e l'odio contro il *militarismo totalitario* che le soffoca per impedirne la difesa e la rivolta.

Il momento politico è contrassegnato dalla crescente contrapposizione tra le classi, dalla dissoluzione finale del *sistema politico* e delle sue *agenzie affaristiche* (al governo o all'opposizione), dal militarismo aggressivo delle bande e cosche di potere.

La crescente contrapposizione sociale pone in primo piano il contrasto tra *reazione* e *rivoluzione*. Contrasto che, anche se si svolge tuttora a bassa intensità, permea irriducibilmente tutta la vita politica.

Il movimento giovanile

La nostra valutazione aggiornata (sulla base delle analisi del nostro *Comitato Centrale* del 23 novembre riportate nel Suppl. 31/12/06) è la seguente:

a) cresce l'atteggiamento protagonistico delle forze giovanili nell'insieme di lotte sociali e politiche, cui hanno partecipato o che hanno promosso o concorso a promuovere al Sud e al Nord;

b) si diffonde la resistenza-ribellione dei giovani agli apparati poliziesco-militari di controllo-prevenzione-repressione;

c) c'è il distanziamento di un crescente numero di giovani dal legalitarismo *democratico* (interclassista) e *basista* (economicista);

d) cresce la contrapposizione, nella massa della gioventù, secondo spinte di classe, tra le tendenze *nazional-autoritarie* e le tendenze *social-ugualitarie*;

e) i più giovani stanno imparando che il dispotismo padronale si regge sui bavagli anti-sciopero e sulle intimidazioni; e che i metodi terrorizzanti di controllo e repressione servono a garantire il dissanguamento delle masse e a soffocarne la insubordinazione e rivolta.

La dinamica proletaria complessiva

Nel complesso la dinamica delle varie componenti del proletariato può essere così riassunta:

- cresce la tensione generale di massa in quanto si acuisce l'insofferenza del proletariato e delle masse lavoratrici contro il declassamento sociale e la *disumanizzazione*;

- cresce il malcontento di massa e l'avversione contro *il militarismo totalitario*;

- alla base di ogni movimento di lotta, proletario o giovanile, operano gli stessi fattori di fondo: l'insofferenza per lo *sprofondamento sociale*, l'odio per il *militarismo totalitario*.

I «valori» distruttivi della società marcescente

Prima di passare alle indicazioni, organizzative e operative, ci pare opportuno dare uno sguardo ai comportamenti giovanili di *sopraffazione-annientamento*, e più precisamente delle uccisioni tra giovani e giovanissimi, propri del marcimento sociale.

Va detto subito che in un modello sociale, in cui i *moventi* dell'agire individuale sono dati dal denaro e dal proprio io, non ci sono freni alle *pratiche omicidiarie* e ai comportamenti belluini, anche tra giovanissimi delle stesse condizioni sociali; e merita un enorme disprezzo il *livore senile* che si occupa della *violenza giovanile* solo a fini repressivi (per anticipare l'età punibile o per corresponsabilizzare le famiglie, ecc.). Ciò detto va osservato che gli *ammazzamenti* tra giovani e giovanissimi, a parte i casi di imitazione-assimilazione delle tecniche omicidiarie della grossa criminalità, sono tutti espressione della *logica* di sopraffazione e di competizione individualistica che intesse il *modello sociale*. Questi *ammazzamenti*, spesso determinati dai *motivi più futili* e *agghiaccianti*, sono intrisi

da tale *logica*. L'assolutizzazione del *dio denaro*, la *mercificazione* del soggetto, la svalorizzazione di ogni *valore sociale*, spingono gli individui agli atti più assurdi e meschini. Non è il *disprezzo della vita*, in sé e per sé, che porta agli ammazzamenti; bensì la sete di denaro e l'affermazione di se stessi, divenuti il *senso primario di vita*, che fa scattare il *killer* che cova in ogni soggetto. Quindi, senza rimuovere le basi di classe di questi *idoli*, le *pratiche distruttive* e *belluine* diventeranno sempre più agghiaccianti e abominevoli.

I compiti della gioventù seria e impegnata

Il compito di ogni avanguardia, di ogni giovane combattivo, è quello di abbracciare la strategia e la pratica rivoluzionaria e di schierarsi risolutamente per l'organizzazione di partito allo scopo di battersi contro il capitalismo finanziario-parassitario per il potere proletario.

Conseguentemente articoliamo le seguenti indicazioni organizzative e operative.

1°) Promuovere e formare nei luoghi di lavoro nelle scuole e nei quartieri gli *organismi proletari di lotta* per difendere la propria dignità e le condizioni di vita lavoro e studio.

2°) Esigere il *salario minimo garantito* di 1.032 euro mensili, intassabili, a favore di disoccupati, giovani in *lista di attesa*, ragazze e ragazzi sottopagati, ecc.; a salvaguardia dell'esistenza individuale e per contrastare la *gratuitificazione del lavoro* e la concorrenza tra lavoratori.

3°) Organizzare in ogni istituto i comitati studenteschi rivoluzionari. Scuola gratuita per gli studenti proletari, locali ed immigrati; scuola aperta non confessionale e anti-meritocratica a servizio delle masse non delle imprese. Rifiutare ogni forma di individualismo competitivo; promuovere il sapere collettivo.

4°) Formare nei quartieri popolari i *comitati di autodifesa* per respingere la violenza poliziesca, il ricatto dei vigili, lo squadrismo razzista; senza farsi intimidire dalla ferocia punitiva e dalle tecniche sempre più sofisticate di controllo e di intimidazione.

5°) Promuovere e costituire il *fronte proletario* tra lavoratori italiani e immigrati per tutelare i bisogni collettivi e gli interessi di classe di tutti i lavoratori e combattere contro il padronato e la macchina statale. Respingere le crociate criminalizzatrici contro gli immigrati. Aiutare gli immigrati a darsi una organizzazione classista che superi le diversità di razza lingua e religione e che assuma come interesse proprio quello comune di tutti i lavoratori immigrati.

6°) Difendere la dignità femminile contro la crociata familistica di Stato e la violenza maschile. Garantire la piena autodeterminazione della donna nella sfera riproduttiva respingendo ogni manipolazione medicale e/o ogni divieto sanitario. Promuovere la cooperazione fra donne e, più in generale, la solidarietà di classe.

7°) Opporsi a ogni discriminazione nei confronti di omosessuali e lesbiche; opporsi al ripristino delle *case chiuse* e all'apertura degli *eros center*. Esigere la piena libertà per le donne di decidere come e con chi stare. Favorire l'attività sessuale libera, non contaminata dal denaro; avere piena consapevolezza che nella nostra epoca questa è possibile solo con la lotta rivoluzionaria in quanto è solo nell'ambito di questa lotta che si rendono possibili rapporti umani cooperativi, in grado di eliminare la dipendenza dal denaro il separatismo tra i sessi e di assicurare il rispetto reciproco.

8°) Case decenti e affitti bassi. Assegnazione di alloggi idonei a giovani e a coppie senza casa. Canoni non superiori al 10% del salario e blocco degli sfratti.

9°) Il sovraffollamento carcerario è figlio del *delirio sicuritario*. Fuori i proletari dentro i padroni. Amnistia per tutti i reati patrimoniali e di azione proletaria; indulto generalizzato ed incondizionato di tre anni. Abolizione della recidiva e di tutte le norme aggravative di pene e discipline.

10°) Rompere il cerchio della droga. Il drogaggio è un effetto del modello sociale, egotistico e marcito. Nella droga non si cade e dalla droga si esce (lo stesso dicasi per ogni altro tipo di allucinogeno) solo operando contro questo modello sociale. Perciò alla lotta contro il proibizionismo e il costrizionismo statali bisogna unire quella diretta a demolire il modello sociale per creare una società di liberi e eguali.

11°) Formare sviluppare potenziare il partito rivoluzionario. La lotta contro il *militarismo totalitario* è la più vasta lotta politica di massa contro il potere borghese; in quanto il *militarismo totalitario* è la macchina di prevenzione-controllo-repressione massima costruita contro le masse da questo potere, da tempo morente e nelle mani di un pugno di usurai e parassiti; ed esige la più vasta lotta organizzata delle masse; gli organismi di lotta proletari, i sindacati di classe, il fronte proletario; e il più elevato *armamento proletario* delle masse.

12°) Fuori le truppe italiane e quelle delle grandi potenze dall'Iraq dall'Afghanistan dai Balcani dal Medioriente dai paesi africani e da ogni altro paese occupato o messo sotto *tutela*. Fuori le truppe italiane dal Libano. Combattere senza tregua le macchine belliche imperialistiche; sabotare le loro operazioni di morte; condannare senza appello il loro falso teorema dell'*ingerenza umanitaria* e lo sciovinismo nazionalistico; augurare morte a chi porta morte in casa altrui.

13°) Il collegamento e l'unione tra giovani deve avvenire sulla base della lotta effettiva per il potere proletario; e saldarsi nella costruzione del partito rivoluzionario. La sola condivisione del marxismo-leninismo non basta a questo scopo.

14°) Promuovere l'unione della gioventù marxista europea; e via via l'unione mondiale della gioventù combattiva sui principii dell'*internazionalismo proletario*. L'unica via d'uscita della gioventù dallo *schiavismo tecnologico* e l'unica prospettiva umana sta nel potere proletario e nel comunismo.

Le ragazze e i ragazzi che intendono battersi sulle indicazioni che precedono possono prendere contatto e stabilire rapporti con la nostra organizzazione per discutere come agire e procedere insieme.

La Rivoluzione Comunista - Giornale di partito - Redazione e stampa: Piazza Morselli 3 - 20154 Milano - Direttore responsabile: Lanza

SEDI DI PARTITO – Milano: P.za Morselli 3 aperta tutti i giorni dalle ore 21 – **Busto Arsizio**: via Stoppani 15 c/o *Circolo di Iniziativa Proletaria Giancarlo Landonio,* aperta il lunedì martedì venerdì dalle ore 21.

SITO INTERNET:
digilander.libero.it/rivoluzionecom
e-mail: rivoluzionec@libero.it